

L'INFLUSSO UNGHERESE SULL' ANTICA LESSICOGRAFIA RUMENA

In una recente memoria accademica Sextil PUȘCARIU diceva, con molta ragione, che la storia della lessicografia rumena dà un'esatta immagine delle più importanti correnti dell'evoluzione culturale del popolo rumeno ¹. Le prime ricerche lessicografiche si possono dividere in due gruppi completamente indipendenti l'uno dall'altro: nei Principati, e specialmente in Valacchia, dominando come lingua ecclesiastica ed amministrativa lo slavo-antico, si cominciano a trovare, fin dallo scorcio del XVI secolo, delle « glosse » e dei « glossari » slavo-rumeni. Dal piccolo frammento di Belgrado, studiato dal KALUŽNIACKI ² e risalente al tardo cinquecento, al Lessico di Andronico, della metà dell'ottocento, descritto dal IATZIMIRSKIJ ³, Gregorio CREȚU, cui dobbiamo un accurato sguardo alla storia della lessicografia slavo-rumena ⁴, enumera ben dodici glossari slavo-rumeni, i più importanti dei quali sono: il Lessico di *Mardarie di Cozia* del 1649, per la sua antichità e per i numerosi provincialismi oltreni, e il Lessico del Codice Sturdziano (Academia Română 312) per l'abbondanza delle parole e la ricchezza della fraseologia ⁵. Quasi tutti i glossari di questo tipo si basano sul dizionario slavo-ecclesiastico-russo del monaco Pamvo Berynda (1627).

A fianco di questo gruppo di « glossari », che avevano per

1. S. PUȘCARIU, *Dicționarul Academiei* (Acad. Română, Mem. Secț. Lit. III, Vol. III, Mem. 7 (1926)) p. 195.

2. Nell' *Archiv für slavische Philologie* XVI.

3. IATZIMIRSKIJ, *Slavjanskija Rukopisi Njamezskago Monastyrja v Rumynij*, Moskva 1898 p. 105.

4. MARDARIE COZIANUL, *Lexicon slavo-romănesc*, ed. Crețu, București 1909 pp. 22-57.

5. Per il Lessico di *Mardarie* v. la nota precedente; per il Codice Sturdziano cfr. HASDEU, *Cuvente den bătrâni*, Buc. 1878, Vol. I, p. 261 segg.

iscopo di facilitare l'interpretazione dei testi slavi e specialmente di quelli ecclesiastici, troviamo dei veri « dizionari », verso la fine del Seicento e il principio del Settecento, solo al di là dei monti, e cioè nel Banato e nella Transilvania.

È nota la parte preminente esercitata dalla Transilvania, che aveva una cultura precipuamente latina, nell'antica letteratura rumena e sono ben conosciuti gli influssi dovuti alla propaganda protestante e calvinista; anzi, secondo molti autori, i primi testi rumeni sono dovuti al tentativo di espansione della riforma protestante¹. Ma coll'influsso protestante e massimamente con quello calvinista sta necessariamente unito un forte influsso ungherese². Per ciò che si riferisce alla lessicografia si può ricordare che gli Ungheresi vantavano una ricca letteratura di questo genere³; per tacere delle glosse e dei glossari manoscritti, già nel cinquecento si erano stampati i vocabolari del Murmelio⁴, del Calepino⁵ dello Szikszai⁶ ed altri⁷ per giungere nel 1604 al celebre Dizionario del Molnár⁸, ch'ebbe tanta fortuna e tante rielat-

1. Tutta la bibliografia di tale questione si può vedere ora raccolta e criticamente esaminata nell'eccellente volume di A. ROSETTI, *Recherches sur la phonétique du roumain au XVI^e siècle*, Paris, 1926, p. 3 e segg.

2. Cfr. STRIPSZKY H.-ALEXICS Gy., *Szegedi Gergely énekeskönyve XVI. századbeli román fordításban*, Budapest 1911 ove, nella oltremodo prolissa introduzione, si mette in evidenza l'influsso ungherese. Sulle risultanze di questo libro è necessario però tener presenti le osservazioni di N. DRĂGANU, nella rivista *Transilvania*, 1912 p. 273-77 (cfr. anche Z. TRÓCSÁNYI, in *Egyet. Phil. Közl.* 1912, n° 3). Cfr. anche, ma con cautela, G. BARIŢIU, *Catechismulu Calvinescu înpusu clerului și poporului românescu sub domnia principelor Georgiu Rákóczy I, și II Sibiu*, Kraff. 1879, p. 85 segg. e GRAMMA, *Instituțiuni calvinești*, Blaj. 1895.

3. Mi piace rimandare il lettore alla bellissima e fondamentale memoria del MELICH, *A magyar szótárírodalom* pubblicata nei volumi XXXV-XXXVII dei *Nyelvtudományi Közlemények* (che mi dispenso di citare in seguito).

4. *Lexicon JOANNIS MURMELLII seu latina rerum vocabula in suas digestas classes cum Germanica et Hungarica interpretatione*, Cracoviae 1553 (Cfr. SZABÓ, *Régi Magy. Könyvtár*, Bpest, 1879, V. I, N. 4).

5. CALEPINUS, *Dictionarium undecim linguarum... hungarica*; 1590 (SZABÓ, *RMKö.* 299), 1590 (SZABÓ, *RMKö.* 277); 1598, 1601 (SZABÓ, *RMKö.* 299).

6. SZIKSZAI, Fabricius Basilius, *Nomenclatura seu Dict. Latino-ungaricum*, Debrecini 1590 (SZABÓ, *RMKö.* 233). Nuove edizioni del 1593 (SZABÓ, *RMKö.* 269); e del 1597 (SZABÓ, *RMKö.* 291).

7. (PESTI GÁBOR), *Nomenclatura sex linguarum, Lat. Il. Gall. Britann. Hungaricæ et Germanicæ*, Vienna 1538 (SZABÓ, *RMKö.* 9) (ed. 1550 e 1661). — *Dictionarium quinque nobilissimarum Europæ Linguarum, Latinæ, Italianæ, Germanicæ, Dalmaticæ et Ungaricæ, Venetiis*, 1595 (SZABÓ, *RMKö.* 279).

8. MOLNÁR, *Dictionarium latinum-hungaricum*. Nürnberg 1604 (SZABÓ, *RMKö.* 392); II-ed. 1644 (SZABÓ, *RMKö.* 752).

borazioni, la più celebre delle quali è, senza dubbio, quella di Pápai Páriz Ferenc¹. E questo per tacere delle numerosissime *Ianuae, Medullae* ecc. ad uso delle scuole².

È indubbio che la lessicografia ungherese doveva fortemente influenzare la incipiente lessicografia rumena della Transilvania e del Banato. In questa brevissima memoria ci limitiamo ai dizionari più antichi, rimasti manoscritti e risalenti alla fine del Seicento e al principio del Settecento, e non ci occupiamo delle ampie opere lessicali manoscritte o stampate, del Klein, del Bobb ecc.³, fortemente influenzate dai dizionari ungheresi, e redatte sul principio dell'ottocento. Questo influsso ungherese è duplice; in primo luogo è dovuto alle fonti magiare alle quali attingevano i lessicografi rumeni, e cioè all'ordinamento generale dell'opera; in secondo luogo ci si presenta colla ricchezza di magiarismi e di « calchi ». Naturalmente questi elementi ungheresi ai quali accennavamo, erano per la maggior parte vivissimi nella conversazione delle persone colte transilvane che conoscevano alla perfezione le due lingue e che scrivevano quasi sempre in ungherese. Molti esistono ancora come regionalismi in vari dialetti di queste zone in cui convivono Rumeni e Ungheresi: parecchi però, ormai obsoleti e incompresi, furono suggeriti dalla fonte magiara alla quale il lessicografo abbondantemente attingeva. Sullo scorcio del seicento e sul principio del settecento troviamo in queste regioni tre dizionari rumeni, l'ordine cronologico dei quali non è ancor stabilito, anche perchè di questi tre, solo uno

1. F. P. PÁPAI, *Dictionarium Latino-Hungaricum*, Lőcse 1708 (Cfr. L. DÉZSI, *Pápai Páriz Ferencz*, Budapest 1899).

2. Fra le più antiche e notevoli ricorderemo: (WENDELINUS Marcus Fridericus) *Medulla priscae puraeque latinitatis*, Alba Julia 1646 (Cfr. SZABÓ, *RMKö.* 786). — *Ianua Bilinguis*, Várad 1654 (SZABÓ, *RMKö.* 899); — *Ianua linguae reseratae aurea Vestibulum*, J. A. COMENIO, Lőcse 1660 (SZABÓ, *RMKö.* 957) ecc. ecc.

3. I. KLEIN, *Dictionarium latino-valachico-hungaricum in genere suo novissimum et usui cujustibet accomodatam*, Buda 1806 (la parte ungherese è presa di sana pianta dal dizionario di Pápai perchè il Klein non sapeva il magiario. — Sulle vicende di questo dizionario cfr. IORGÁ, *Istoria literaturii române in sec. XVIII*, Buc. 1901, Vol. II p. 285; I. RADU, *Doi luceferi rălăcitori: Gheorghe Şincai şi Samoil Micu Clain*, Buc. 1924 (Analele Acad. Rom. S. III, T. II, m. 3) pp. 15-17 e 44-57. — IOAN BOBB, *Dictionariu rumanesc, latinesc şi unghuresc*, Cluj 1822. Anche nel celebre *Lessico di Buda* (1825) si risente molto l'influsso ungherese, come in tutti i dizionari pubblicati in Transilvania (Iszer, Alexi ecc.).

era ben conosciuto finora; gli altri due erano l'uno pochissimo, e l'altro affatto, noti. Essi sono:

1° Il dizionario rumeno-latino conservato nella Biblioteca Universitaria di Budapest fra i manoscritti del celebre storico ungherese Pray; questo *Dictionarium Valachico-Latinum*, scritto su 86 fogli (=172 pagine) contiene circa 5000 parole, benchè parecchie siano lasciate senza traduzione. La lingua ha uno spiccato colorito dialettale del Banato e lo HASDEU, che scoprì e studiò per primo quest'opera, non esitò ad attribuirlo a un *Anonimus Lugoshiensis* ¹. Più tardi il CRETU, che ci dette un'edizione completa del dizionario ², basandosi sui toponimi ivi ricordati trasportò un po' più a sud la patria dell'Autore del lessico e mutò l'*Anonimus Lugoshiensis* dello Hasdeu, in un *Anonimus Caransebesiensis*. Con quest'ultimo nome i filologi rumeni hanno chiamato l'Autore del loro più antico lessico, finchè, l'anno scorso, il DRĂGANU, in un eruditissimo e compiuto lavoro, emise l'ipotesi che l'*Anonimus* si potesse identificare con Mihail Haliciu, patrio di Caransebeş, noto finora solo per un'ode rumena in caratteri latini ³.

2° Il Dizionario latino-rumeno di Tudor Corbea di Braşov, conservato manoscritto (almeno fino ad alcuni anni fa!) nella Biblioteca di Blaj (Balázsfalva). Questo lessico è ancora un'incognita per i filologi rumeni i quali, par quanto io so, lo conoscono solo di seconda e terza mano e da citazioni insufficientissime. Segnalato da I. Klein ⁴ e dal Cipariu ⁵, il dizionario di T. Corbea fu esaminato con cura solo da Gr. CRETU, il quale però, invece di pubblicare uno studio ed

1. B. P. HASDEU, in *Revista pentru istorie, Arheologie și Filologie* VI, 1-48; *Columna lui Traian* 1883 t. IV, 406-29 [il semplice annunzio, già in *Cuvente den Bătrâni*, I, 261].

2. Nella rivista *Tinerimea Română*, N. S., Vol. I (Buc. 1898) pp. 320-330. Di questo lessico si occupò anche I. SIEGESCU, in *Egypt. Phil. Közlöny*, XXIV (1905) 77 segg. ma le sue risultanze non sono punto attendibili.

3. N. DRĂGANU, *Mihail Halici (Contribuție la istoria culturală românească din sec. XVII)* nella splendida *Dacoromania* di Cluj, Vol. IV (1926) pp. 77-168. V. la mia recensione negli *Studi Rumeni* I (1927) pag. 130 e segg.

4. *Instrucțiunea publică* II p. 72 «Theodorus Lexicon latino-valachicum scriptum».

5. *Arhiv pentru filologie și istorie*, p. 637: «Dicționarul latin-românesc asemenea se află în original în colecțiunea noastră».

uno *specimen*, si limitò a un brevissimo articolo stampato per di più nel *feuilleton* di un quotidiano politico ¹!

Secondo le risultanze di questo articolo il dizionario di T. Corbea, come appare dalla nota finale, fu composto a spese del vescovo Mitrofan che fu prima a Huși (1683-86) e poi a Buzău (1691-1703). Dal successore di costui sull'episcopio di Buzău, il celebre Dascăl Damaschin (1703-1708), che più tardi passò a Râmnic (1708-1726), il manoscritto fu regalato il 6 Maggio 1713 al Vel-Comis Radu Cantacuzino, figlio maggiore del futuro signore di Valacchia, Stefano Cantacuzino. Nel periodo che va dal 1750 al 1760 il dizionario fu comprato a Vienna (dove era morto Radu Cantacuzino, il quale era vissuto nella capitale austriaca per molto tempo dopo la tragica morte di suo padre, essendo ai servizi dell'imperatore Carlo VI) e fu pagato 300 fiorini renani, per conto del monastero basiliano Sf. Treime di Blaj (Balázsfalva). Può darsi però che la compera sia stata fatta anche prima, e precisamente fra il 1735 e il 1742 da parte di Innocenzo Micu Klein in occasione di una delle sue visite al gran maestro dell'ordine Costantiniano. A proposito però dell'acquisto sorge una questione, alla quale accenniamo perchè si riferisce al modello ungherese. L'erudito ungherese Pietro Bob, nella prefazione all'edizione di Hermannstadt (Nagyszeben) del dizionario latino-ungherese di PÁRIZ PÁPAI (1767) annota: « Translatus est utilis hic Liber a Viro quodam Polyglotto in *Linguam Valachicam*, forte in usum Principis Valachiae, cujus exemplar unicum in rationem Monasterii S. S. Trinitatis Basilitarum Balázsfalvensis, non pridem ter centum florenis Rhenensibus coemptum ». Tutti i dati di fatto citati corrispondono benissimo al Lessico di Tudor Corbea; solamente — a quanto afferma il Crețu — invece di essere una traduzione del dizionario di Pápai, ci troviamo dinanzi a una traduzione « di una

1. *Voința Națională* 15 oct. 1905 (Pubbl. anche in estratto, col titolo *Cel mai vechiu Dicționar latino-românesc de Teodor Corbea (Manuscript de pe la 1700)*, București 1905.) Per questo dizionario cfr. anche N. DENESIANU, *Cercetări istorice în arhivele și bibliotecile Ungariei și ale Transilvaniei*, in *Anal. Acad. Rom. ser. II t. II Ist. pp. 218-219*; IORGĂ, *Istoria literaturii române în secolul al XVIII-lea*, Buc. 1901, t. II p. 283-84 (Per T. Corbea cfr. anche M. GASTER nel *Grundriss der romanischen Philologie* del Gröber II, 3, p. 295).

delle tre edizioni del dizionario latino ungherese di A. Molnár». Ne vien quindi di conclusione, come ben riconosce il Drăganu¹ che « o Bod non fu bene informato su questo punto, o il dizionario comprato per 300 fiorini renani fu un altro e non quello di T. Corbea ». Pur riconoscendo questa seconda possibilità, che sarebbe una prova di più dell'influsso della lessicografia ungherese su quella rumena e che ci potrebbe mettere sulle tracce di un quarto dizionario d'imitazione magiara, io credo che il Bod non sia stato bene informato o che il Crețu sia caduto in errore, il che per altro è difficile, anche prescindendo dal fatto che il Lessico di T. Corbea è quasi certamente anteriore di qualche anno alla prima edizione del Dizionario del Pápai (1708). — Quanto poi all'estensione del dizionario di R. Tempea, esso è di 377 fogli, scritti su due colonne in lettere corsive con iniziali rosse. Il rumeno è in caratteri cirillici; stando a quel che dice il Crețu il dizionario conterebbe « circa 34.000 articoli » e « una quantità di nomi storici geografici e termini di scienze ». Si trovano anche in esso « un numero assai grande di arcaismi » e, quel che più importa pel nostro argomento, « di forme dialettali, molte di origine ungherese, alcune delle quali però usate anche al di qua dei Carpazi ».

3° Il *Lexicon Marsilianum* finora completamente sconosciuto ai rumenisti, quantunque sia stato già segnalato, se pure in modo molto imperfetto, da due storici ungheresi: A. Szilády², e E. Veress³. Si tratta di un manoscritto conservato nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna fra le carte del Conte Luigi Ferdinando Marsigli, notissimo generale dell'esercito austriaco e scienziato di valore⁴; per questa

1. N. DRĂGANU, *Dacoromania IV* (1926) p. 110.

2. A. SZILÁDY in *Magyar Tud. Akadémia Értesítője* 1868-iki 11 évf. 139 ss. « Feltűnő a 117-ik [non 117, ma 116!] csomagba illesztett, különben egész önálló kis folio-kötetet alkotó, latin-oláh-magyar terjedelmes [va poco d'accordo col Veress che lo chiama « rövid »!] szótár, melyet Marsigli sajátkezűleg irt össze [non è vero! non è autografo!]. A magyar szavak leírása, hihetően másolása arra mutat, hogy nem sok időt fordíthatott a magyar nyelv elsajátítására » [il che non è del tutto vero!]

3. VERESS E. *A bolognai Marsigli-iratok magyar vonatkozásai*, Budapest 1906, p. 37. Il Veress si limita a dire che è un « befejezetlen rövid munka » laddove il dizionario è completo!

4. Cfr. FANTUZZI, *Memorie per la vita del Co. Luigi Ferdinando Marsigli*, Bologna, 1770. G. BRUZZO, *Luigi F. Marsili, Nuovi studi sulla sua vita*, Bologna, Zanichelli

ragione lo scrivente che sta ora pubblicando l'edizione critica, preceduta da un'ampia introduzione, di questo lessico, propose, in due comunicazioni accademiche in cui si faceva la dettagliata descrizione del Codice¹, ch'esso fosse chiamato *Lexicon Marsilianum*, in omaggio al suo illustre possessore. Nella impossibilità di documentare qui tutte le conclusioni alle quali sono giunto dopo una minuziosa analisi di quest'opera, mi limito ad enunziarne le principali; il dizionario latino-valacco-ungherese doveva forse avere in una quarta colonna anche la traduzione tedesca dei vocaboli; è completo, salvo alcune omissioni di traduzioni rumene (52 parole) e ungheresi (13) e comprende in tutto 2395 voci; l'autore è probabilmente un sassone o in ogni caso un tedesco. La parte ungherese ha, naturalmente, un'importanza assai limitata, ma ci dimostra che l'autore, contrariamente all'affermazione sopra riportata dello Szilády, conosceva assai bene il magiaro, pur usando qualche volta delle voci dialettali, e facendo qualche scambio di lettere, dovuto alla sua imperfetta pronunzia di tedesco (specialmente notevoli gli scambi delle sonore colle sorde!) e cadendo in qualche errore di traduzione, dovuto forse anche a disattenzione. La parte rumena è molto importante per gli arcaismi e le voci dialettali contenute: siccome il dizionario non ha nè indicazione di data nè di luogo, un esame linguistico profondo della parte rumena mi ha permesso di stabilire che questo lessico fu scritto sullo scorcio del Seicento in una zona confinante fra il Banato e la regione dei Criş (Körös), probabilmente a sud di Arad e a nord-ovest di Caransebes, nelle vicinanze di Făget (Facset).

Quanto poi alla data in cui fu scritto noi abbiamo un *terminus ad quem* sicuro; il lessico non può essere assolutamente posteriore al 1701, ultimo anno della permanenza del

1921. — Per i rapporti del Marsili con la Transilvania, cfr. M. E. AMALDI, *La Transilvania nei manoscritti del Co. L. F. Marsili ne l'Europa Orientale VII* (1927) pag. 295 segg.

1. Di un antico lessico valacco, comunicazione letta il 2 novembre 1926 dinanzi alla XVI sez. della XV Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (Riassunto nel vol. degli *Atti*, Roma 1927, p. 770 segg.). Il *Lexicon Marsilianum*, comunicazione letta il 4 maggio 1927 al *Muzeul Limbii Române*, di Cluj (Kolozsvár).

Marsigli in Transilvania; probabilmente è anche anteriore al 1689, epoca del primo viaggio di Marsigli appunto dalle parti di Arad, Făget ecc.. Di tutto questo però si parlerà diffusamente nella citata introduzione all'edizione del Lessico.

Passati brevemente in rassegna questi tre dizionari vediamo come essi si dispongano cronologicamente :

1° *Anonimus Caransebesiensis* : terminus a quo : circa 1640 — ad quem 1742. Secondo Hasdeu dal 1640 al 1700, secondo i più un pó prima o un pó dopo del 1700.

2° *Tudor Corbea* : terminus a quo : 1683 ? terminus ad quem 1713 (anno della vendita), ma quasi certamente 1703 (ultimo anno di episcopato a Buzău del vescovo Mitrofan).

3° *Lexicon Marsilianum* : terminus a quo : 1640 ? (difficilmente fissabile ; solo sulla scorta di argomenti linguistici) — terminus ad quem 1701 (o forse 1689).

Come si vede l'unico dizionario che si può affermare con sicurezza appartenere al XVII secolo è quello della collezione Marsigli, perchè se già nel 1701 doveva essere in possesso del grande generale, è lecito ammettere che sia stato scritto almeno qualche anno prima. Tuttavia, data la fragilità dei termini *a quo*, è difficile affermare se sia più antico il *Lexicon Marsilianum* o quello dell'Anonimo di Caransebes : io li ritengo quasi contemporanei, ma con una leggera prevalenza di antichità del *Lexicon Marsilianum*. Or dunque, se pure come estensione i tre dizionari citati si pongono in quest'ordine : 1) *Tudor Corbea* (34.000 voci circa) 2) Anonimo di Caransebes (5000 voci circa) 3) *Lexicon Marsilianum* (2395 voci), come importanza io non esito a classificarli così : 1) *Lexicon Marsilianum* 2) Anonimo 3) *Lessico di T. Corbea*. La ragione di questa mia classificazione sta nel fatto che il *Lessico dell'Anonimo* è più importante di quello di *Tudor Corbea*, nonostante sia di estensione quasi sette volte minore, perchè ha come lingua base il rumeno : è rumeno-latino e non latino-rumeno. Quindi ha richiesto una elaborazione maggiore per la mancanza di opere consimili, mentre quello di *T. Corbea* è una semplice traduzione, o per dir meglio un semplice adattamento al rumeno del dizionario latino ungherese del Molnár. Quantunque per sinonimica e ricchezza sia certamente superiore il *Lessico*

di Tudor Corbea, come specchio di fenomeni dialettali è certamente più utile quello dell'Anonimo di Caransebeş il cui autore, non essendo legato neppure dalle tradizioni delle scuole ortografiche cirilliane, conserva quasi sempre le caratteristiche del suo dialetto.

Il *Lexicon Marsilianum* è più importante poi dell'Anonimo di Caransebeş sotto molti punti di vista; prima di tutto è il primo dizionario contenente il rumeno e non solo bilingue (cioè in certo modo « glossario »), ma trilingue, con continuo controllo delle traduzioni. Per avere un'altra opera consimile bisogna scendere al 1806, al vocabolario di Klein e poi a quello di Bobb e al Lessico di Buda. Si può così aumentare di oltre un secolo l'antichità dei lessici trilingui latino-rumeno-ungheresi. In secondo luogo, ha pochissime omissioni di traduzione, mentre il Dizionario dell'Anonimo di Caransebeş ne ha molte, il che dimostra una elaborazione affrettata. In terzo luogo ha una fedelissima conservazione dei fenomeni arcaici e dialettali, più fedele ancora di quella dell'Anonimo.

Quanto agli influssi ungheresi in che ordine si pongono le tre opere? Ecco un problema che è difficile risolvere, ma che interessa tanto il nostro tema, che non possiamo far a meno di affrontarlo.

Punto primo: rispetto ai modelli; da quanto ci consta dobbiamo subito fare una distinzione. Il *Lexicon Marsilianum* e quello di Tudor Corbea hanno *immediati* modelli ungheresi: l'Anonimo di Caransebeş non poteva averne, o tutt'al più di seconda mano, giacchè faceva una rielaborazione, un'opera diversa, un lessico rumeno-latino e non un dizionarietto latino-rumeno che avrebbe potuto essere la traduzione o per lo meno l'adattamento di un lessico latino-ungherese già esistente in manoscritto o magari stampato e già riconosciuto utile e ben fatto. Per quanto si riferisce dunque ai modelli abbiamo il seguente ordine:

1) Tudor Corbea che si è limitato a fare una traduzione della *prima* (non di una delle tre come dice il CRETU!) edizione del Molnár e quindi *ha un unico e immediato modello ungherese*. In questo modo ci si spiega come egli abbia potuto in breve tempo comporre un così ampio dizionario.

2) Il *Lexicon Marsilianum* che evidentemente si basa, specialmente per la traduzione ungherese, su un precedente lessico latino-magiario. Qual'è questo lessico? In primo luogo io ho l'impressione che non si tratti di un solo modello, ma di due o tre almeno, fra cui certamente la prima edizione del Molnár, colla quale ci sono parecchie concordanze; ma evidentemente ci sono anche altre fonti che io non ho potuto stabilire perchè non ho avuto a mia disposizione che pochi fra i più antichi dizionari latino-magiari. In un primo tempo, e precisamente nella mia comunicazione al Congresso di Bologna, avevo avanzato il sospetto, suscitato in me da alcune parole riportate nella dissertazione del MELICH, *A magyar szótáriródalom*, le quali sembravano concordare colle traduzioni magiare del *Lexicon Marsilianum*, che potesse aver parte nei modelli del nostro dizionario la *Ianua bilinguis Latina et Hungarica, sive modus ad integritatem Linguarum* ecc. pubblicata a Varadin nel 1654¹, e che conteneva « omnia fundamentalia, necessaria, et frequentiora vocabula », ma un esame di quest'opera che ho potuto condurre più tardi nella Biblioteca della Università di Cluj (Kolozsvár), mi ha persuaso che ciò non può essere; forse invece qualche parte avrà potuto avere il *Dictionariolum* di Misztótfalusi Kis Miklós (Kolozsvár 1694)², ma non l'ho potuto esaminare. Lascio quindi la questione adhuc sub iudice; del resto poi essa non ha una grande importanza.

Quanto all'Anonimus di Caransebeş se esso si identifica con Mihail Halici, come propone il Drăganu, la sua opera lessicografica sarebbe stata consigliata, o per lo meno ispirata, dall'amicizia di Páriz Pápai col quale Halici era intimo fin da quando, nel 1664, si conobbero sui banchi della scuola³.

Riassumendo: l'influsso ungherese per ciò che riguarda ai modelli si trova in due lessici: in uno sicuro e provato (Tudor Corbea- < Molnár) nell'altro probabilissimo ma non ancora provato sicuramente (*Lexicon Marsilianum*- < Molnár + ?); il terzo è forse dovuto a consiglio di Pápai. Per

1. Cfr. SZABÓ, *Régi Magyar Könyvtár*, I, p. 899.

2. Cfr. MELICH, *A magyar szótáriródalom*, Nyelvt. Köz. XXXVI p. 291.

3. Cfr. DRĂGANU in *Dacoromania* IV, 121.

quel che riguarda poi la lingua rumena, l'influsso ungherese è assai considerevole e si manifesta sotto un duplice aspetto : 1° nell'ortografia con lettere latine e sistema ungherese; 2° nei magiarismi (elementi magiari nel rumeno, rari provincialismi); 3° nei calchi di traduzione.

Dal punto di vista dell'ortografia l'influsso ungherese si manifesta solo in due lessici: *Anonimus Caransebesiensis* e *Lexicon Marsilianum*, giacchè il dizionario di Tudor Corbea è scritto, come già si è detto, in caratteri cirillici. In questi due lessici l'ortografia latina segue il sistema ungherese con leggere differenze, la più considerevole delle quali è trovare *sh* per *š* presso l'Anonimo¹. Del resto l'ortografia di tutti i testi rumeni in lettere latine e di influsso ungherese è, press'a poco, sempre la stessa².

Quanto ai *magiarismi* non possiamo pronunciarci con uguale sicurezza per tutti tre i lessici giacchè, ripeto ancor una volta, quello di T. Corbea non è conosciuto, mentre per gli altri due abbiamo raccolte complete degli elementi ungheresi. Il CRETU nel più volte ricordato articolo « Cel mai vechiu dicționar latino-românesc » si contenta di dirci che sulle 34.000 voci ce ne sono « molte di origine ungherese », ma non possiamo sapere quante (e quindi in che percentuale) nè di che qualità, giacchè potrebbero esserci dei regionalismi assai comuni, ma anche di quelli rari e interessanti e perfino qualche *ἄπαξ*, come avviene negli altri due lessici che pur sono di minor mole. Nei brevi excerpta dati dal CRETU troviamo p. es. *hătnoġi căpitân* « tribunus militum » < ungh. *hadnogy kapitan* (MOLNÁR); *adău tributum* < ungh. *adó* (Cfr. Anonimus Car. p. 326 ed. CRETU, *adeu*); *ciurda* « armentum » < ungh. *csorda* (cfr. Anon. Car. p. 322: *csorde* « grex »); *ghiiłișul* [tărü] « comitia » < ungh. *gyülés* « raduno, adunanza » cfr. *országgyűlése* (non si trova presso l'Anon. Car., ma nel *Lexicon Marsilianum* n. 245: comitia « *gyulis* » [v. più sotto p. 33]); *lepedeu* « lintamen » < ungh.

1. Secondo HASDEU (in *Revista pentru Istorie Arh. si filologie* VI p. 7) l'origine di questo *sh* sarebbe da ricercare nella grafia di alcuni dialetti slavi meridionali, e nella conoscenza della grafia tedesca *sch*. Secondo il SIEGESCŪ, *A român helyesírás története*, Budapest 1906 p. 108, *sh* si deve solo al tedesco *sch*.

2. Cfr., ma con cautela, la citata opera dei SIEGESCŪ, *A román helyesírás története*, p. 91 e segg.

lepedő (si trova nel Lex. Marsilianum n. 1374: *linteum* « *lepedō* » v. più sotto p. 38). Mi sembra che sarebbe molto interessante studiare tutti gli elementi ungheresi del Dizionario di Radu Tempea, non appena esso potrà essere più accessibile agli studiosi.

Per ciò che riguarda l'elenco dei magiarismi dell'Anonimus Caransebesiensis, una prima lista di 78 voci fu data da I. POPOVICI a pag. 212-213 del suo articolo *Néhány észrevétel a román nyelv magyar jövevényszavaihoz* pubblicato nel *Magyar Nyelvőr* XXXVIII (1909) 207 e segg. Essa è però ben lontana dall'essere completa e comprende infatti solo un quarto circa degli elementi ungheresi dell'Anonimo (78), che sono invece stati raccolti e diligentemente esaminati dal DRĂGANU nel suo più volte lodato lavoro su Mihail Halici (pp. 149-162). Fra elementi sicuri e dubbi il Drăganu elenca 380 magiarismi i quali danno una percentuale del 7,2 % (che si riduce circa al 6% considerando che alcune voci sono di origine slava, pur non essendo possibile pronunziarsi con esattezza se l'imprestito è diretto o pervenuto attraverso l'ungherese).

Avendo un così compiuto e ben fatto lavoro sugli elementi ungheresi dell'Anonimo di Caransebeş credo inutile dare qui degli esempi e preferisco rimandare il lettore alla monografia del Drăganu e, per alcune aggiunte, alla mia recensione pubblicata negli *Studi Rumeni*. Gli elementi magiari del Lexicon Marsilianum sono stati studiati dallo scrivente, che nella già ricordata introduzione alla edizione critica di detto lessico, nè ha dato un elenco completo. Senza contare una quarantina di voci per cui è difficile stabilire un etimo ungherese piuttosto che slavo o tedesco, il mio elenco raccoglie 154 magiarismi (fra cui ben 12 *επαξ λεγόμενα*) il che dà una percentuale del 6,5 %. (Infatti bisogna calcolare 2343 voci rumene e cioè i 2395 numeri, meno le 52 lacune della colonna rumena). A questi si aggiungono alcuni « calchi ».

Non posso naturalmente riprodurre qui tutto l'elenco dei magiarismi del Lexicon Marsilianum, che occupa oltre venti pagine della Introduzione all'edizione del Lessico. Mi limiterò a riprodurre i più interessanti. Prima di tutto avverto che

ci sono circa 25 magiarismi comunissimi e ovunque diffusi i quali, per la loro stessa estensione e antichità non hanno importanza per il nostro argomento (P. es. *banuesk* 301 < *bán* « doleo, condoleo »¹; *bomb* 1590 « nodus » < *gomb* con assimilazione *g-b* ~ *b-b*²; *fogaduesk* 265 « promitto » < *fogad-*³; *gaszda* 175 « caupo » < *gazda* « Wirt »⁴; *gsingas* 422 « delicatus » < ungh. dial. *dsingás* = *zsingás*, cfr. *zsenegés* e *gyen-gés* v. SZINNYEI, *MTS*, II, 1077⁵ ecc. ecc.

I regionalismi sono oltre cento, parecchi si trovano anche in altre opere antiche tradotte dal magiaro o influenzate più direttamente dall'ungherese, come p. es. nella *Palia* di Orăştie del 1581⁶, nella *Cartea de Căntece* (Salterio Tordas)

1. Questa voce che dal magiaro è passata anche a parecchie lingue slave (cfr. GOMBOCZ-MELICH, *Magyar Elym. Szótár* I, 270) è comune in rumeno nel senso si « présumer, conjecturer » e in Moldavia anche di « so fâcher » etc. Nell'accezione di « regretter » si trova solo in Transilvania v. esempi nel *Dictionarul Academiei Române*, I, 485. Presso l'Anonimo di Caransebeş *benuiesk* è tradotto con « doleo » (Cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 149) nel Lessico di Buda (1825) p. 37, 46 con « poenitet » Cfr. ALEXICS, *Magyar elemek az oldh. nyelvben*, Budapest 1888 (Estr. dal *Magyar Nyelvőr* XVI-XVII) p. 29; СИНАС, *Dictionnaire d'étimologie daco-romaine*, V, II, Francfort 1879, p. 486; MANDRESCU, *Elemente ungureşti în limba română*, Bucureşti 1892 p. 136. Per questo speciale senso cfr. STAN V. *Magyar elemek a mócok nyelvében*, Nagyszében 1908, p. 16.

2. Cfr. *Dict. Acad. Rom.* I. 687-88; ALEXICS, *Magy. el.* 111; СИНАС, *Dict. d'et. dr.* II, 486. Anche presso l'Anon. Carans. p. 331 (ed. Creţu) troviamo *bumb* « nodus » v. TAGLIAVINI, *Studi Rumeni* I (1927) p. 131.

3. Al N° 37 traduce la voce « appromitto ». *Fügüdi* è ormai pan-rumeno in questo senso (cfr. *Dict. Acad. Rom.* II. 29 segg.; ALEXICS, *Magy. el.* 54; MANDRESCU, *Elem. Ung.* 151; СИНАС, *Dict. d'et. dr.* II. 497; aggiungi SZTRIPSKY-ALEXICS, *Szegedi Gergely énekeskönyve* ecc. p. 217 e BART, *Catechismul Calvinescu* cit. p. 123.

4. In questo senso di « hôte » è comune in tutte le regioni (cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 240-41), al Numero 932 traduce però « herus » con « *gazda cassi* » dando quindi a « *gazda* » il significato di « padrone » che si ode solo in Transilvania cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 241, 2; ALEXICS, *Magy. el.* 57; СИНАС, *Dict. d'et. dr.* II, 500; MANDRESCU, *El. Ung.* 156.

5. È voce nota a tutta la Rumania cfr. *Dict. Acad. Rom.* II, 268; ALEXICS, *Magy. el.* 110. L'Anon. Carans. p. 341 traduce *gsingash* con « delicatus » come il N° 422 del *Lex. Marsilianum*. Nel *Lex. Marsilianum* però al N. 824 troviamo « *tsingas* », *galbinus*, ungh. *gyöngé*. Il senso qui sarà propriamente « effeminato » (cfr. FORCELLINI, *Totius latinitalis lexicon* s. v. « galbanus ») e cfr. anche il « plenus sensu » che è fra le traduzioni di *gingaş* nel Lessico di Buda.

6. Tradotta dall'ungh. di Hellai. Cfr. M. ROQUES, *Palia de Orăştie*, I, *Préface et Livre de la Genèse*, Paris, Champion 1925 e la letteratura ivi citata (Gli elementi ungheresi a p. XXXVII segg.) V. anche le recensioni di N. DRĂGANU, *Dacoromania* IV (1926) p. 1107 segg. e C. TAGLIAVINI, *Studi Rumeni* I (1927) 153 segg.

o frammento Todorescu che dir si voglia (1570-73)¹, nel *Molitelvelnic* di Coresi² ecc.; moltissimi sussistono ancora nelle regioni miste di Ungheresi e di Rumeni e ci sono documentati dalle monografie dialettali che possediamo in buon numero³. Degli oltre cento regionalismi del *Lexicon Marsilianum* mi limiterò a ricordar quelli che mi sembrano più interessanti:

acs [1352] « *faber lignarius* » < *ács*. Il CABA, *Szilágy* ecc. p. 94 ci dà *ač* « *dulgheriu* » per il distretto di Sălăgiu (*Szilágy*) e ALEXICS, *Magyar el.* 15, cita questa parola come propria della parte sud-orientale del distretto di Bihor, ma si deve udire anche in altre regioni miste di Ungheresi, trasportato « dagli artieri venuti dalle città magiare⁴ ».

alnicia [761] « *fraus* »; parola documentata solo nel Salterio di Viski⁵; è un astratto formato col suffisso *-ie* dall'agg. *alnic*

1. Pubblicato da SZTRIPSZKI-ALEXICS, *Szegedi Gergely Énekeskönyve XVI. századbeli román fordításban* ecc. Budapest 1911. Gli elementi ungheresi alle pagg. 216-218.

2. Cfr. N. HODOŞ, *Un fragment din molitelvelnicul diaconului Coresi (1564) in Prinios Sturza, Buc.* 1903 pp. 235 segg. Questo *Molitelvelnic* è tradotto dall' « *Agenda* » di Heltai cfr. E. DĂIANU in *Răvaşul VI* (1908) pp. 168-181 e VERESS E., *Erdélyi és magyarországi régi oláh könyvek és nyomtatványok (1544-1883)*. Kolozsvár 1910, pp. 10-12.

Meriterebbero di essere raccolti i magiarismi di Făguraşi, Viski ecc. cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV 87 segg. e 116. Per il c. d. *Codice Petrovay* cfr. ALEXICI, in *Rev. pentru istorie arh. şi fil.* XIII (1912) 278 segg.

3. Le monografie dialettali del WEIGAND sono tutte nei *Jahresbericht[e] des Instituts für rumänische Sprache* di Lipsia (cit. JbIRS.): Per Banato aggiungi; L. COSTIN, *Graiul Bănăţean*. Timişoară 1926 (e su di esso TAGLIAVINI, *Studi Rumeni I* (1927) p. 158-59); per Haşeg (Hátszeg) la fondamentale monografia di O. DENUSIANU, *Graiul din Tara Haşegului*, Buc. 1916; per la Tara Oaşului A. CANDREA, *Graiul din Tara Oaşului* in *Bul. Soc. Fil.* II (1906) 35 segg.; per il Bihor: POMPIIU M. *Graiul românesc din Biharea în Ungaria nelle Covorbiri Literare*, XX (1887) 993-1022; per il comitato di Sălăgiu (*Szilágy*), cfr. VAIDA, in *Tribuna* VII (1890) e CABA V. *Szilágy vármegye román népe, nyelve és népköltészete*, Bécs 1918 (e su di esso VIDOS, in *Studi Rumeni I* (1927) 156 segg.) Per la valle del Berăltău (Berettyó) cfr. HETCÓ, *A berettyómenti román nyelvjárás*, Belényes 1912. Per il Maramureş, cfr. T. PAPAHAĞI, *Graiul şi folklorul Maramureşului*, Buc. 1925. Per i magiarismi dei Moji v. il citato volumetto di STAN, *Magyar elemek a mócok nyelvében*. Tutti questi scritti d'ora innanzi saranno citati con abbreviazioni.

4. DRĂGANU, *Dacoromania IV*, 751. Nell'Evangeliaro di Coresi del 1561-62 troviamo la forma *alcu* < ungh. ant. *ács* v. DRĂGANU, *Dacorom.* III, 449 n. I e *Dacorom IV*, 750-51.

5. Il Salterio di Viski del 1697 si conservava manoscritto a Cluj (Kolozsvár) (Bibl. del Liceo riformato), ma ora si deve trovare a Budapest. Una copia esiste a Năsăud (Naszód). Cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 90 e SILAŞI, *Transilvania VIII* (1875) p. 141 segg.

« insidieux, perfide », < *álnok* « falsus, perfidus » usato nella *Palia* di Orăştie, Gen. III, 1 (ed. ROQUES p. 20)¹ e nel *Salterio* di *Viski*², cosicchè l'affermazione del *Dicț. Acad. Rom.* I, 120, secondo la quale si tratterebbe di un *ἀπαξ* della *Palia*, deve ora esser modificata. Manca però in tutte le raccolte di elementi magiari del rumeno.

asztallos [613] « faber lignarius » < *asztalos* « mensarius, arcarius ». I. KLEIN (Micu) nel suo già citato *Dictionarium latino-valachicum-hungaricum* del 1806 traduce la voce latina « arcularius » con « făcătoriu de lăzi, astăluși; lada tsináló, asztalos³ ». Presso i *Moți* e nel comitato di *Sălăgiu* (*Szilágy*) troviamo *astăluș* nel medesimo senso⁴. ALEXICS, *Magy. el.* 27 nota che questa voce non è conosciuta nel *Banato* e nelle regioni immediatamente adiacenti.

bastye [1533], « moenia » < *bástya* « propugnaculum, antemurale, fortalitiu » (Cfr. GOMBOCZ-MELICH, *MEISz.* I, 305-306). Interessante parola finora documentata solo nella *Cronaca* di *Sincai* (ed. Iași 1853, Tomo I, p. 83)⁵ accanto alle voci *bască* e *baștă* di ugual significato e di origine polacca.

betegsigul [1108] « infirmitas », [1208] « invaletudo » < *betegség* con influsso ortografico ungherese come presso *Viski* (*betegsig*)⁶ in luogo di *betesig* che ricorre presso MANDRESCU, *Elem. Ung.* 140; CANDREA, *Graiu d. T. Oașului* 80, HETCÓ, *Berettyó* 45. BUD, *Poezii pop. din Maramureș*, Buc. 1908 p. 75. In altri testi antichi (p. es. nel *Molitvelnic* di *Coreși*, ed. Hodoș, p. 274) si trova solo *betesug*⁷ ch'è anche la forma più comune oggidi in *Transilvania* cfr. STAN, *Magy. el.* 18; CABA, *Szilágy* 95⁸.

1, ROQUES, *Palia de Orăştie* p. XXXVII.

2, *atnicie* v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116.

3. Cfr. CIPARIU, *Arhivu p. filologie și istorie*, 278. Cfr. anche ALEXICS, *Magy. el.* 27 e DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 112.

4. STAN, *Magy. el. mőcok nyelvében* 16; CABA, *Szilágy* 94.

5. Cfr. *Dicț. Acad. Kom.*, I, 511.

6. V. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116.

7. Cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.*, 227, Per tutte queste forme cfr. anche *Dicț. Acad. Rom.*, I, 542; CIHAC, *Dicț. d'ët. dr.*, II, 482; MANDRESCU, *Elem. Ung.*, 139; ALEXICS, *Magyar. El.*, 33.

8. Il *Lexicon Marsilianum* elenca poi per tre volte *betyag* (1107 « infirmus », 1209 « invalidus », 1780 « perinfirmus »), magiarismo che ricorre in parecchi testi antichi. (Cfr. CIPARIU, *Crestomatie sau Analecte literarie*, Blăj, 1858, p. 123. *Molitv.* di *Coreși*, ed. Hodoș, 250, 274, *Palia*, ecc. (cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op.*

bizuita, cu *bizuita* traduce al n°2079 il lat. *sane* e corrisponde all'ung. *bézonyossan* (= *bizonyosan*). Si tratta di una frase avverbiale che, per quanto io so, non è stata mai attestata, e che deriva dal verbo *a bizui* < *biz(ni)* (per cui cfr. *Dict. Acad. Rom.* I, 571¹); MANDRESCU, 141-42, HETCÓ, *Berettyó* 45, GOMBOCZ-MELICH, *MEtSz.* I, 417 segg.

bolund [424] « demens »; *bolond* [1157] « insipiens » < *bolond*. La forma più comune della voce rumena è *bolând*², ma troviamo talvolta anche *bolund* come al n° 424 (p. es. ad Hațeg, DENSUSIANU, *Gr. d. Tara Hațegului* p. 133, (t. LXXXVIII) v. anche p. 310 (ma a p. 60 *bolînd*!), nel Maramureș (T. PAPAHAĞI, *Graiul si folklorul Maramureșului* Buc. 1925 p. 215; à Sălăgiu (Szilágy) (VAIDA, *Tribuna VIII* p. 341; CABA, *Szilágy*, 95 ha solo l'accrescitivo *bolundău*), presso i Moși (STAN, *Magy. el.* 20) nel villaggio di Bran in Transilvania (Făgăraș) (Cfr. *Dict. Acad. Rom.* I, 605) ecc. ecc. WEIGAND, *JbIRS*, VI ci dà la forma *bolond* in una poesia popolare di Voidaháza (Valle del Someș [Szamos]). Cfr. anche VIČIU, *Colinde din Ardeal*, Buc. 1912, p. 198 e BUD, *Poezii pop. Maram.* 18.

Fra i vari derivati di *bolund* documentati dal Lex. Marsilianum (p. es. *bolonsese* [426] « dementer », [1086] « indocte », *bolunsia* [425] « dementia » ecc. il più ardito magiarismo è *bolonssiagh* [1158] « insipientia » < *bolondság* (o *bolonság* v. GOMBOCZ-MELICH, *MEtSz.* I, 462) che si ode anche presso i Moși (Cfr. STAN, *Magy. El.* 21) e nelle parti più miste di Ungheresi³.

cseber [2106] « scaphium » < *csëbër* « amphora, urna ».

cit., 227, 228) e che ancor oggi è comune in Transilvania e Banato, (cfr. *Dict. Acad. Rom.*, I, 548; ALEXICS, *Magyar elem.*, 32-33; MANDRESCU, *Elem. Ung.*, 139; HETCÓ, *Berettyó*, 45; CABA, *Szilágy*, 95 ecc.

1. Il *Dict. Acad. Rom.*, raccoglie solo i derivati *bizuire*, *bizuit*, *bizuiñă*, *bizuiald*, ma non è strano che esistesse anche *bizuită*. Il Lessico di Buda ci dà un aggettivo *bizuit* col significato di « sigur, căruia te poți increde » che è documentato anche come avverbio in un testo scritto a Brașov verso la metà del seicento « Cel ce i culcat în esle, acela-i bizuit (= certamente), cel fiuș fiul lui Dumnezeu ecc. (GASTER, *Chrestomatie roumaine*, Leipzig, 1891, vol. I, p. 136).

2. Cfr. *Dict. Acad. Rom.*, I, 604; ALEXICS, *Magy. El.*, 41; MANDRESCU, *El. Ung.* 46.

3. MANDRESCU, *Elem. Ung.*, 47, parlando di *bolînzie* aggiunge « in unele părți se aude sub forma *bolonciag*, forma venită de-a-dreptul din ung., (*bolondság*).

Sotto questa forma non lo conosco da altra fonte ; l'aspetto più comune sotto cui appare questa voce è *ciubăr*, dataci anche, senza traduzione dall'An. Carans. p. 333. *Ciubăr* si trova anche presso CABA, *Szilágy*. 96 (tradotto con *vadră*) e presso DENSUSIANU, *Gr. d. T. Hategului* p. 127 testo LXXVII. L'etimo ungherese (<*csőbör*>), non ammesso da alcuni¹, è, per me, fuor di dubbio.

csiptye [678] « fimbria » <*csipke* « fimbria denticulata, die Spitze » È un noto magiarismo usato in Transilvania (cfr. i dizionari di DAMÉ, TIKTIN ecc. s. v. *cipcă* e v. ALEXICS, *Magy. El.* 48 ; MANDRESCU, *El. Ung.* 61 ; STAN, *Magy. el. mőcok nyelvében*, 27 ; POMPILIU, *Gr. d. Biharea*, 1007 ; CABA, *Szilágy*, 96 ; HETCÓ, *Berettyó*, 46 ; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Hategului*, 127, t. LXXVII.

darab [801] « frustum » (cfr. *darab de karne* [1633] « ossa » ; *la darab tai* [326] conscindo <*darab* « fragmentum, frustum, pars »). Magiarismo spesso attestato in Tránsilvania, (cfr. ALEXICS, *Magy. El.* 50 ; MANDRESCU, *El. Ung.* 65 ; STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* 30 ; HETCÓ, *Berettyó*, 46 ; CABA, *Szilágy* 96 ; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Hategului* 146 (t. CXXVII). BUD, *Poezii pop. Mar.* 64. Si trova già in qualche testo antico, p. es. nel Catechismo calvinista v. BARIT, *Catechismu calvinescu* cit. p. 123. Nel Banato questa voce è attestata da WEIGAND, *JbIRS*, III, 314, V. anche GOMBOCZ-MELICH, *MEISz*, I, 1273-74.

deak [1303] « latinus » (e *deácseste* [1304] « latine ») <*deák* « Schüler, Student-lateinisch ». In questo senso di « latinus » è attestato dall'Anon. Caranseb. 335 : *diak* Latinus, studiosus, (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 151) nel Dizionario di Buda (= discipulus) e in quello di A. ISZER (*Walachisch-deutsches Wörterbuch*, Kronstadt, 1850) « Student, schüler, Lateiner ». Per queste voci si deve ammettere l'etimo ungherese, mentre per il rum. *diac* « diacono », l'intermediario fra il greco *δίακονος* e la forma rumena deve cercarsi nello slavo eccl. *dijak* (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 52, il quale non fa per

1. СИНАС, *Diél. d'él. dr.*, II, 51 elenca un *cibăr* « cuve, cuveau » che trae dallo sl. ant. *cibrŭ* ; TIKTIN, *Rum. Deutches Wörterbuch*, 364, si limita a dire che *ciubăr* deriva « mittelbar aus deutsch. Zuber. » Annotiamo invece l'etimo ungherese DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 150 e SCRIBAN, *Arhiva*, XXX, (1923), 278.

altro questa necessaria distinzione). L'avverbio *deacseste* « latine » del n. 1304 (attestato anche dall'Anon. Carans. 335) e modellato sull'ungh. *deakul*.

gyemantul [8] « adamas » < *gyémánt*. Accanto al neol. *diamant* e ad alcune forme d'origine turca (*almas*) e specialmente slava (*adamant*) in Transilvania si odono forme come *aghi-mánt*, *adiamant* per influsso dell'ungh. *gyémánt*, cfr. *Dic. Acad. Rom.* I, 29; TIKTIN, *Rum. deutsches Wb.* 542; VAIDA, *Tribuna*, VIII, 334; CABA, *Szilágy*, 94; STAN, *Magy. el.* 13; Direttamente dall'ungherese proviene la forma del nostro Lessico e il *gheman* che si trova nella *Palia* di Orăştie e che è stato segnalato presso SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.* 228.

gyulis [245] « comitia » < *gyulis* (forma dialettale in luogo di *gyülés* v. SZINNYEI, *MTSz.* I, 764), si trova anchè nel Lessico di T. Corbea (*ghiiłișul țării*), come si è detto più sopra. La forma *d'ilis* si ode anche oggi a Sălagiu (*Szilágy*) (VAIDA, *Tribuna* VIII 334) e nei comitati di Arad e Bihor (ALEXICS, *Magy. El.* 52) e altrove (DRAGANU, *Dacorom*, IV, 1082). La forma più comune è però *ghiulus* che si trova già presso N. Costin (cfr. *Dicț. Acad. Rom.* II, 264; MANDRESCU, *Elem. Ung.* 76).

hamis [628] « falsus » < *hamis* « falsch, unwahr », magiarismo abbastanza comune in Transilvania (cfr. ALEXICS, *Magy. el.* 61; MANDRESCU, *El. Ung.* 78; STAN, *Magy. El. mócok nyob.* 37; Hetc6, *Beretty6*, 47; CABA, *Szilágy*, 97, ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 353).

hasna [794] « fructus » < *hasn-*, forma dei casi obliqui di *haszon* « utilitas, emolumentum » (acc. *hasznot*); cfr. anche le forme *liba-*, *tyuk-*, *tehén-haszna*, *hasznavéllen* ecc. e v. SZINNYEI, *MTSz.* I, 817; anche i derivati slavi partono dalla forma *haszn-* v. MUNKACSI, *Nyelvtud. Közl.* XVII (1881) 79. Cfr. MANDRESCU, *Elem. Ung.* 79, ma specialmente *Dicț. Acad. Rom.* II, 375. Si trova già in molti testi antichi p. es. nella *Palia* (cfr. M. ROQUES, *Palia d'Orăştie*, p. XXXVII) nel *Molitvelnic* di Coresi (cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.* 227) nel Catechismo calvinista (BARIT, *Catech. calv.* 53, 124), presso l'An. Căr. (ed. Crețu, p. 342, v. DRAGANU, *Dacorom*, IV, 152) e in parecchi altri testi (cfr. HASDEU, *Cuvente den bătrani*, Buc. 1878, segg, vol. I, p. 6-17 ecc., vol. II, p. 101).

hillan [633] « fallax » ; [1168] « insincerus » ; [1440] « mali-tiosus » < *hillen* « ungläubig » . Questa parola, che è strano manchi all'An. di Caransebeş, entrò in rumeno fin dal XVI secolo (la forma moderna è *viclean* !) e si trova anche nella più antica formula di « Pater noster » rumeno, forse tradotto sotto influsso ussita. Ebbe quindi una grande importanza nella lingua ecclesiastica ussita e calvinista. Nei testi antichi compare ora con *ll* intatto, ora con *ll* mutato in *cl* cfr. DENSUSIANU, *Histoire de la langue roumaine*, Vol. II, Paris 1914 p. 133.

Per la storia di questa voce presso i Rumeni cfr. (oltre ALEXICS, *Magy. El.* 53-64 ; MANDRESCU, *El. Ung.* 187-89) HUNFALVY, *A rumun nyelv*, Budapest 1878, pp. 102-105 ; *Die Rumänen und ihre Ansprüche*, Wien-Teschen, 1883, p. 226 ; SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.* 93 segg. ; N. DRAGANU, *Două manuscripte vechi*, Buc. 1912, p. 6 ; e *Dacorom.* IV, 1140 ; V. un chiaro riassunto della questione presso PUŞCARIU, *Dacorom.* II, 587¹.

hoher [163] « carnifex » < *hóhér* « Henker » magiarismo che si ode solo in Transilvania e nell'alta Moldavia (cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 65 ; MANDRESCU, *El. Ung.*, 82 ; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.*, 40 ; CABA, *Szilágy*, 98 ; DENSUSIANU, *Graiuul d. T. Haşegului*, 134, t. XCIII ; BUD, *Poezii pop. Mar.* 62 ; CIHAC, *Dict. d'ét. dr.* II, 506, ma specialmente *Dict. Acad. Rom.*, II, 339.

inas [1519] « minister » (al. N. 563, evidentemente per errore, troviamo *ianas* « ephoebus ») < *inas* « Diener ». ALEXICS, *Magy. El.*, 66 dice che questa voce è assai estesa (igen elterjedt szó nálunk), però non si trova nei dizionari. Io la conosco anche da ; HETCÓ, *Berettyó*, 47 (*inas*, calfă, şăgârţ ; *inas*) ; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.*, 42. Si ode anche all'estremità del Banato v. POPOVICI, *Dialekte d. Munteni und Pädurenî*, Halle, 1908, p. 165.

incsaluesk [408] « decipio », forma composta del verbo *celui* « séduire, tromper, duper » < *csal(ni)* « fraudo, fallo ; betrüngen ». Io penso che si usi *încelui* in luogo di *celui* per conta-

¹ È inutile aggiungere che nessuno crede più in un etimo slavo (*hitren*) come HASDEU, *Cuvente den bătrâni*. I, 436, (V. però *Supplemento*, p. XCII).

minazione di *inşelă*. La nostra forma è attestata presso VISKI (cfr. DRAGANU, *Dacorom*, IV, 117), presso Molnár-Piuariu (cfr. BOLOGA, *Dacoromania*, IV, 385) e ad Haşeg (cfr. DENSUSIANU, *Gr. d. T. Haşegului*, p. 60 e p. 92, t. VII.) Cfr. PAŞGA, *Dacorom*. IV 1026. Per *celui*, cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 47; MANDRESCU, *El. Ung.*, 56, 98; POMPILIU, *Gr. d. Biharea*, 1006; HETCÓ, *Berettyó*, 46; CABA, *Szilágy*, 96; PAŞGA, *Dacorom*. IV, 1026; GOMBOCZ-MELICH, *MEtSz.* I, 814-820. L'An. Car. 332 registra *cseluiesk* « decipio, fallo ».

iskola [1574] « museum »; [2109] « schola » < *iskola*, in luogo della comune forma rumena *şcoală*. È un arditismo magiarismo che ALEXICS, *Magy. el.*, 67 e MANDRESCU, *El. Ung.*, 85, attestano per i Rumeni d'Ungheria. Forma ibrida, dovuta a contaminazione, o per meglio dire a sovrapposizione dell'ungh. *iskola* sul rum. *şcoală*, è *işcoală* attestato da POMPILIU, *Gr. d. Biharea*, 1012; POPOVICI, *Dialekte d. Munteni u. Pădureni*, 65, *BUD Poezii pop. Maram.* e in un testo popolare di Mucundorf (Moha, jud. Târnava Mare) pubblicato presso CANDREA-DENSUSIANU-SPERANTIA, *Graial Nostru*, Buc. 1908, Vol. II, p. 97, n. XXIII.

kalamarisul [65] « atramentarium » < *kalamáris*; questa voce sembra attestata finora solo presso l'An. Car. 345 (v. DRAGANU, *Dacorom*. IV, 153, e *Dicţ. Acad. Rom.* I, 2, p. 52); ALEXICS, *Magy. El.*, 78, l'elenca però come usata nei comitati di Arad e Bihor.

kamenycza [747] « fornax » < *kemen(e)ce* « Ofen ». È un magiarismo che finora sembrava essere recente e che manca dalle raccolte di Alexics, Mândrescu, Scriban ecc. Per il Bihor lo attestava POMPILIU, *Gr. d. Bihorea*, 1006; *cameniţă* « sobor », VICIU, *Glosar de cuvinte dialectale din graiul viu al poporului ramân din Ardeal*, Buc. 1906 (*An. Acad. Rom.*, Lit. XXIX) ci dà *cámniţă* « cuptoriu de formă veche » (che si ode anche ad Haşeg. e che probabilmente ha origine slava (cfr. DENSUSIANU, *Gr. d. T. Haşegului*, 57. V. anche *Dicţ. Acad. Rom.*, I, [2]. 67).

kancsol [31] « amphora » < *kancsó* « Krug ». (sta in luogo di *canceu* con *ó* non ridotto a *eu*, *ău*, certo per vezzo ortografico come in *vellő* del N. 1479). Per *canceu*, cfr. ALEXICS, *Magy. El.* 68; MANDRESCU, *El. Ung.*, 53; HETCÓ, *Berettyó*,

45 ; CABA, *Szilágy*, 95 ; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.*, 23
PARVESCU, *Hora din Cartal*, Buc 1908 p. 184.

- *kengyeu* [1456] « mantile » < *kendö* « Handtuch ». Magiarismo usato in Transilvania nel senso di « asciugamano » (cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 72 ; MANDRESCU, *El. Ung.*, 59 ; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Haşegului*, 60 (*l'indeu*). Si ode anche nel Banato : *chindeu* « prosop, cârpă » (COSTIN, *Gr. bändăţean*, 78). Presso i Moţi indica anche una stoffa fiorata che ha la forma di asciugamano, cfr. STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 25.

kepenyagul [1750] « penula » < *köpenyeg* « Mantel ». Magiarismo che, secondo il TIKTIN, *Rum. Deutsches Wb.*, 335, giunge fino in Muntenia. Manca però in ALEXICS, *Magy. El.*, mentre si trova in MANDRESCU, *El. Ung.*, 54. Si ode in Transilvania (cfr. POMPILIÜ, *Gr. d. Biharea*, 1006 ; CABA, *Szilágy*, 98 ; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 25 ; BUD, *Poezii pop. Mar.* 50), e nel Banato (COSTIN, *Gr. Bändăţean*, 76).

kinez [1240] « iudex » < *kenéz* (a sua volta dallo slavo *kénédz, kenez*). La forma *chinez*, di evidente origine ungherese, pare propria del Banato (cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 72 ; COSTIN, *Gr. bändăţean*, 76 ; TIKTIN, *Rum. Deutsch. Wb.*, 341) e delle regioni abitate da Rumeni nella Serbia (cfr. GIUGLEA-VALSÁN, *Románii din Serbia*, Buc. 1913, pp. 102, 104, 297). La comune forma rumena *czesz* ha origine slava (deriva dal russo *knjazì*), cfr. BRUESKE, *JbIRS*, XXVI-XXIX, 19.

kocsis [81] « auriga » < *kocsis* « Kutscher ». Anche l'An. Car., 346, ha *koschish* « auriga », che è ricordata anche come forma transilvana dal TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 381 (cfr. inoltre POPOVICI, *Dialekte d. Munteni u. Pädureni*, 164 ; T. PAPAHAĞI, *Graiuł si folkł. Maramureşului* 216 e DRAGANU, *Dacorom.* IV, 1063. MANDRESCU, *El. Ung.*, 149-50 ; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.*, 28). L'etimo sloveno o ruteno proposto dal PASCU, *Sufixele româneşti*, Buc. 1915, p. 358 non regge, giacchè in sloveno la parola è assai rara in luogo del comune *kocija* (v. PLETERŠNIK, *Slovensko-nemški slovar*, I, 418) e non può essere presa in considerazione perchè non esiste in serbo (attraverso al quale avrebbe dovuto giungere in Rumania). In ruteno poi *kočiš* è un prestito ungherese, cfr. MUNKACSI, *Nyelvtud. Közlemények*, XVII (1881), p. 119. Del resto nè il BRUESKE, nè lo SCHELUDKO hanno, con ragione, pensato di

includerlo nei loro elenchi di elementi ruteni del rumeno.

konyha [370] « culina » < *konyhá* « Küche ». ALEXICS, *Magy. El.*, 73-74 dice che questo magiarismo è frequente nei comitati di Arad e Bihor. FRANCU-CANDREA, *Românii din Munții apuseni*, Buc. 1888 danno la forma *cohe* presso i Moți (ma STAN la ignora). WEIGAND, *JbIRS*, XIII, 92 ci dà la parola *konhä* « Küche » fra i magiarismi raccolti a Leta Mare (Nagy-Léta) in Ungheria presso Debrecen e Er-Diószeg presso Oradea Mare (Nagyvárad). (*JbIRS*, IV, 287), ed (elenca la forma *cuinã* che dice udirsi « auch anderwärts »). T. PAPAHAĞI, *Graiul și folkl. Maramureșului*, 217 elenca *canhe* « bucătărie, mîncare » e lo trae dal rut. *kuhna*, ma l'etimo è certo ungherese v. DRAGANU, *Dacorom.* IV, 1082.

komendalesk [246] « commendo » < *komëndál(ni)* « empfehlen » cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I, 1159 (*kommendál* è un latinismo rimasto nel vivo uso in luogo di *ajánl*, cfr. SIMONYI, *Die ungarische Sprache*, Strassburg, 1907, p. 71). Sotto la forma *comândăluesc*, quasi identica a quella del nostro lessico. STAN, *Magy. El. mócok. nyvb.*, 29, la elenca presso i Moți col senso di « raccomandare » e « guidare, condurre » (= vezérel), ma anche col senso negativo di consigliar male, condurre in perdizione (*rossz tanácsot ad, félrevezet*). ALEXICS, *Magy. El.*, 73, ci dà invece *komendăluesk* nello stesso senso dell'ungh, « *komendálni, vezérelni* ».

korbacsul [2124] « scutica » < *korbács* « Geissel, Knute ». La forma più comune sotto cui appare questa parola è *gârba-ciu* che deriva dal turco *kyrbaç* (cfr. SAINEANU, *Influența orientală asupra limbei și culturai române*, Buc. 1900, II, 1 176; *Dicț. Acad. Rom.* II, 226). La forma *korbacs* però, che si ode in Transilvania (cfr. CANDREA-DENSUSIANU-SPERANTIA, *Graiul Nostru*, II, 102; POPOVICI, *Die Dialekte d. Munteni u. Pădurenii*, p. 164; VICIU, *Glosar*, 251; e che si trova anche presso l'An. Câr. 347, è di origine ungherese (cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 74; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.*, 25; DRAGANU, *Dacorom.* IV, 154, e 1074, ma specialmente DENSUSIANU, *Gr. d. Tara Hațegului*; § 44 p. 25).

korol [1602] « nisus » (probabilmente sta per *körolj* per un'incongruenza grafica) < *karaj* (= *karalj, karuj*) formè dialettali ungh. in luogo del lett. *karvaly*, cfr. SZINNYEI, *MTSz.* I,

1061) « Sperber ». Raro magiarismo, attestato solo nel Lessico dell'An. Car., 347 (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154) e nel *Dicționariu rumănesc latinesc și Unguresc* di Ioan BOBB (Kolozsvár, 1822) II, 160 (cfr. ALEXICS, *Magy. El.* 113).

kulcser [221] « claviger » (al n° 306 *kolcser* « condus ») <*kulcsár*, « Beschliesser ». Si trova anche presso l'An. Car. 348 (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 154); ALEXICS, *Magy. El.*, 75 ricorda questa parola nei comitati di Arad e Bihor.

lepedeo [1374] « linteum » <*lepedő* « Leintuch, Bettuch ». È un magiarismo che si ode assai spesso in Transilvania (v. p. es. JARNIK-BARSEANU, *Doine și strigături din Ardeal*, Buc., 1885, p. 442; CANDREA-DENSUSIANU-SPERANTIA, *Graiuul Nostru*, II, 101 t. XXXII) e compare anche nel Dizionario di T. Corbea (v. sopra), cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 79; MANDRESCU, *El. Ung.*, 87; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 45; POMPILIU, *Gr. d. Biharea*, 1012; CABA, *Szilágy*, 98; HETCÓ, *Berettyó*, 48 ecc. Pare che si oda anche nel Banato sotto la forma *lepegea* v. COSTIN, *Gr. bănățean*, 128.

mai [927] « hepar » <*máj* « Leber ». Si trova anche nel Lessico di Buda e si ode spesso in Transilvania (cfr. ALEXICS, *Magyar el.*, 79; MANDRESCU, *El. Ung.*, 87-88; STAN, *Magyar el. mócok nyvb.*, 46; HETCÓ, *Berettyó*, 48) e, se pur raramente, anche in Moldavia (SCRIBAN, *Arhiva*, XXX (1923), p. 282.)

márha [1243] « iumentum »; [1737] « pecus » <*marha*. La forma pan-rumena è *marfă*; *marhä*, o *mară* (con fonetismo ungherese) si ode in Transilvania, cfr. MANDRESCU, *El. Ung.*, 89; POMPILIU, *Gr. d. Biharea*, 62; CABA, *Szilágy*, 99; HETCÓ, *Berettyó*, 48; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*; 46; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Hațegului*, 323) e nel Banato (*mară* e *marvă* presso COSTIN *Gr. bănățean*, 132). Si noti che *marhä* si incontra anche in alcuni testi antichi: p. e. nel *Tălcul Evanghelilor* di Coresi (1564) (v. GASTER, *Chrest. Roum.*, I, 23) nel Codice Teodorescu (v. DRĂGANU, *Două manuscripte vechi*, p. 164) nel più antico libro rákocziano (v. DRĂGANU, nell' *Anuarul Institutului de Ist. Națională* di Cluj, Vol. I, (1921) 199) e altrove (v. p. es. HASDEU, *Cuv. d. bătrăni*, II, 383).

mod [1532] « modus » <*mód* « Art, Weise ». Accanto al neologismo *mod* abbiamo questo antico magiarismo, attestato,

per quanto io so, solo qui e presso l'An. Carans. 353: *Mod* « modus, politia » (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 155) e nel Lessico di T. Corbea: *mod* « regola ». (In Transilvania si ode spesso anche un altro magiarismo, e cioè: *modru* <*modor*. V. JARNIK-BARSEANU, *Doine*, Glosar, 190; TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1003; CIHAC, *Dict. d'él. dr.*, II, 516.

nemes [1604] « nobilis » <*nemes* « edel, adelig »; Si trova presso l'An. Carans., 355, il Lex. Bud. ed anche presso alcuni cronisti moldavi (p. es. i due Costin) e si ode in tutta la Transilvania, cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 85; MANDRESCU, *El. Ung.*, 92; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 48; CABA, *Szilágy*, 99; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Haşegului*, 42; TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1050.

nyakravato [1546] « monile » <*nyakravató*. La voce ungherese significa propriamente « collare » (piuttosto che « collana ») e quindi traduce meglio il Lex. di Buda: « faucale, focale, linteum, vulgo collipendium ». V. ALEXICS, *Magy. El.*, 86, e v. anche STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 49 che registra presso i Moţi una forma: *ñécrávällü*.

nyámzat [870] « genus » <*nemzet* « genus, Nation »; arditissimo magiarismo attestato finora solo nel frammento Todorescu (*carte de cântece*), X, 1: « szsze laudatz pre domnul tote nemzeturile » traducendo: « Wrat minden *nemzetsegec* »... ed. SZTRIPSKI-ALEXICS, 166-67 (v. anche, p. 217) nel Catechismo di Fogăraşi (1648), e nel Salterio di Viski (1697), sotto la forma *nemzat* (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116-17). Attualmente esiste presso i Moţi col significato di « parentela » (rokonság) e « parente » almeno per quel che appare dall'esempio addotto dallo STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 48: « Nu şti că suntem *nemzaturi*? » e ch'egli traduce: « Nem tudod, hogy *rokonok* vagyunk? »

olu [1142] « inquirio » (*oluitor*, [1144] « inquisitor »; *oluitul* [1143] « inquisitio ») sta per *ulu* in luogo del più comune *uluiesc* <*vall-* « bekennen » È parola di grande importanza e che ricorre in quasi tutti i testi religiosi calvinisti. Lo troviamo nel *Molilvelnic* di Coresi (ed. Hodoş, p. 260: « *să uluimu* acmù credința dereaptă »; e p. 266, « și înaintea cestor oameni buni *uluiescu* și arată »), nel frammento Todorescu (ed. Sztripszki-Alexics, p. 152) « A duhului szuentu de

ne darurile *pre uluita de ne hraboria* »), nel Catechismo di Fogărași e nel Salterio di Viski (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 116-117). È strano che manchi in tutte le raccolte di elementi ungheresi del rumeno e nel lessico nell'Anon. di Caransebeș. Per la storia di questa parola cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.*, 96, segg., 218, 227. Si noti poi che oggi giorno questa voce ricorre a Sălăgiu (Szilágy) sotto la forma, più recente: *vălăli* « a face investigate, a auscultă » e *vălătaș* (<vallatás) « investigate, interrogator », cfr. CABA, *Szilágy*, 101.

parducz [1329] « leopardus » (905, *pardoz* « gryphus ») raro magiarismo che trae origine dall'ungh. *párduc* e che pare attestato solo nel Salterio di Viski (v. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 117). L'An. Car., p. 354, registra la forma *pardos* che più probabilmente ha origine slava (v. СИНАС, *Dict. d'ét. dr.*, II, 246; TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1122).

pasulla, 611 « faba » <*pasulj*. Si trova anche presso l'An. Carans., p. 360, *pesulë* « phaseolus », (cfr. TAGLIAVINI, *Studi Rum.*, I, 131), e nel comitato di Bihor, cfr. POMPILIU, *Bih.*, 1014; CABA, *Szilágy*, 99, (È assai difficile, dati i luoghi in cui si ode la parola, che si tratti del serbo-croato *pàsulj* per cui v. IVEKOVIC-BROZ, *Riječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb, 1900, II, 15). *Pasulă* si ode anche nei dialetti dei Munți Apuseni cfr. T. PAPAHAĞI, *Grai și suflet* II (1925) p. 47 (ma non c'entra *f* > *p* perchè l'etimo è certamente ungherese v. PAȘCA, *Dacorom.* IV, 1014).

patyalat [2180] « sindon » <*patyolat* « feinsten Leinwand ». Questo spiccato magiarismo non si incontra sotto questa forma, per quanto io so, che ad Hațeg, v. DENȘUSIANU, *Gr. d. T. Hațegului*, 60. Sotto la forma *potilat* e col significato di « Schleier » è segnalato dal TIKTIN, *Rum. D. Wb.*, 1224, come mi avverte gentilmente il collega Drăganu. Questa forma del resto mi è nota anche da VICIU, *Colinde din Ardeal*, Buc. 1912 p. 14 e BUD, *Poezii pop. Maramureș*, 6. Nel Maramureș si ode *poftilat*, cfr. T. PAPAHAĞI, *Graul și folkl. Maramureșului* p. 229 e DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 1081.

ponosluesk [319] « conqueror » <*panaszol* « klagen, anklagen » « in der Bedeutung an *ponos* angelehnt » TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1211, che cita alcuni esempi di autori antichi.

V. anche DENSUSIANU, *Histoire de la langue roumaine* II, 136. Nel Codice di Voronet, 110, r. 7-8 troviamo *neponoslui* « non impropere » cfr. ALEXICS, *Magyar Nyelvőr* XV (1886) 204-212. Cfr. anche ALEXICS, *Magy. El.*, 91 ; DRĂGANU, *An. Inst. Ist. Naț. Cluj.*, III, (1924-25), p. 213. Presso Viski troviamo *ponoslăi* (v. DRĂGANU, *Dacorom*, IV, 117). (Si noti che in alcune regioni la voce rumena ha conservato il significato dell' ungherese e cioè « lamentarsi », v. HETCÓ, *Berettyó*, 49 ; *ponozlu* « plângere » e STAN, *Magy. el. mócok. nyvb.* 52 : *ponosluesc* « panaszol »).

sokacs [277] « cocus », [349] « coquus » < *szakács* « Koch ». Si trova anche presso l'An. Car., 370 (cfr. DRĂGANU, *Dacorom*, IV, 158) e si ode ancor oggi in Transilvania, (cfr. CABA, *Szilágy*, 100 ; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 55 VICIU, *Colinde* 204 ; TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1451) e nel Banato (COSTIN, *Gr. bănățean*, 183, elenca solo il femm. *socăciță* « bucătăreasă »). *sütleü* [832] « furnarius » < *sülő* « Bäcker » (di cui risente perfino l'influsso grafico !), ardito magiarismo ch'io conosco solo dal Lessico di Buda : *suteu* « pistor », (cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 96).

szaboul [2086] « sartor » < *szabó* « Schneider ». Si trova anche presso l'An. Carans. 367 ; *sebeu* « sartor (v. DRĂGANU, *Dacorom*, IV, 157), e nel Lessico di Buda. Cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 97 ; MANDRESCU, *El. Ung.*, 100 ; STAN, *Magy. el. mócok nyvb.*, 55. VICIU, *Colinde din Ardeal*, Buc. 1912 p. 30.

szálás [961] « hospicium » < *szálás* « Herberge ». È un prestito molto antico ; lo troviamo nel Salterio di Scheia (cfr. CANDREA, *Psalt. Scheiană*, Buc. 1916, Vol. II, 473) in quello di Dosofteiu (ed. Bianu 27), nel Tetravangelul di Coresi XIV, 2, nel *Molitvelnic* del 1564 (cfr. SZTRIPSZKI-ALEXICS, *op. cit.* 228) in HASDEU, *Cuvente den bătrâni*, Vol. I, 211. Cfr. TIKTIN, *Rum. d. Wb.* 1355. Anche l'An. Carans. 367 traduce *selash* con « hospitium » Cfr. ALEXICS, *Magy. El.* 97 ; MANDRESCU, *El. Ung.* 179 ; STAN, *Magy. El. mócok nyvb.* 55, CABA, *Szilágy* 101 ; BUD, *Poezii din Maramureș*, Buc. 1908 p. 38 ecc. ecc.

szerezuesk [1034], « impetro » < *szerez(ni)* « schaffen, anschaffen ». Questo magiarismo non è comune ; sotto questa forma io non lo conosco da nessun, altra fonte, ed anche questo senso non è comune. Appare più sovente sotto una

veste un po più rumena e precisamente *suruzuiesc* o *surzu(i)esc*. Cfr. ALEXICS, *Magy. El.*, 99; MANDRESCU, *El. Ung.*, 102. Lo STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.* ci dà *suruzuiesc* nel senso di « *măsur bine, mai pun ceva peste măsură; jól kimér, még valamit rátesz a mértékre* ». Anche ISZER, *Wört.* ci dà *surzuiesc* solo nel senso di « *dazu geben, darauf geven erwerben, anschaffen* ». Solo nel Lessico di Buda accanto a « addo, superaddo » troviamo anche « *quaero, adquire* » che si ravvicinano all' « *impetro* » nel nostro lessico. CABA, *Szilágy*, 100 traduce *surzui* con « *agonisi, megtakarit* » testimonianza per noi di grande importanza.

tanacs [334] « *consilium* » < *tanács* « *Rat, Ratschlag* ». Questo spiccatissimo magiarismo non mi è noto che da due passi delle lettere rumene dell' Archivio di Bistrița (del 1662, 1670) ove compare per altro sotto la forma *tălnaciu-(tui)*. Cfr. IORGA, *Documente românești din arhivele Bistriței*, Buc. 1899/900, II, p. 10 e 15. Per la spiegazione di *-l-* cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* III, 500, n. 1.

tanyer [1650] « *orbis* » < *tányér* « *discus* ». Il dizionario dell' An. Carans. 374 elenca questa voce sotto le due forme *tenyer* e *linyér* e le traduce ambedue con « *discus, orbis* ». (cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 161); cfr. ALEXICS, *Magy. el.*, 115 (ove per altro si dicono alcune inesattezze).

tolcsér [1121] « *influndibulum* » < *tölcsér* « *Trichter* ». Tanto l'An. Carans., 375, quanto il Lex. Bud. traducono *tolcsér* con « *influndibulum* ». È un magiarismo assai noto in Transilvania (v. ALEXICS, *Magy. el.*, 104; MANDRESCU, *El. Ung.*, 110; STAN, *Magy. el. mőcok nyvb.*, 51; CABA, *Szilágy*, 101; HETCÓ, *Berettyó*, 56; DENSUSIANU, *Gr. d. T. Hațegului*, 60) e nel Banato (COSTIN, *Gr. Bănățean*, 37, 202).

tyoka [2295] « *vagina* » < *tok* « *Futteral, Gehäuse* ». Il Lex. di Buda registra *tok* « *theca, involucrum, capsula* », v. ALEXICS, *Magy. El.*, 164, ed anche oggi in Transilvania si odono, a seconda delle varie regioni, le due forme *tok* (v. CABA, *Szilágy*, 101: *tok* « *cutie* ») e *l'ok* (v. STAN, *Magyar el. mőcok nyvb.*, 61). Il femminile dato dal nostro lessico sarà dovuto alla sovrapposizione concettuale della parola latina *vagina* o ad un errore materiale. (L'An. Car. traduce « *vagina* » con *tekush* < *tokos*. Cfr. DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 159.

In questo rapido elenco abbiamo tralasciato a bella posta un buon terzo dei magiarismi regionali che ci parevano meno interessanti o meno sicuri (p. es. *desmele* [405] « decimae » < *dézsma*; *feredeu* [85] « balneum » < *fērédő* (dial. per *fürdő*, v. SZINNYEI, *MTSz*, I, 655); *gastanele*, 166 < *geszte-nye*, ecc. ecc.)

Maggior interesse, anche per i cultori di filologia ungherese, avranno gli undici magiarismi rumeni che io ritengo (fino a prova contraria) ἡπαρ λεγόμενα; naturalmente quando la lingua degli Autori rumeni calvinisti del XVII secolo sarà meglio studiata, alcune di queste voci si troveranno attestate anche altrove. Nel nostro lessico incontriamo dunque :

folloseu [1869] « porticus » < *folyósó* (in rumeno è comune sotto la forma *foisor* che ha la medesima origine, ma con contaminazione di *fois*, v. *Dict. Acad. Rom.*, II, 500).

fosztuesk [1965] « rapio » < *foszt(ni)*, tradotto con « spolio » anche da Pápai (p. 820), più comunemente usato nella forma composta *megfoszt* « berauben ».

fosztuitor [1966] « raptor » part. pres. del verbo *fosztui* di cui sopra (cfr. ungh. (*meg*)*fosztó* « spoliator »).

keszdett [1901] « principium » < *kezdet* « Anfang, Beginn ».¹

koszperdie [1913] « pugio » < *koszperd* « Stossdegen » (v. SZINNYEI, *MTSz*, I, 1188).

kukla [1388] « lixa » < *kukta* « Küchenjungerin » (v. SZINNYEI, *MTSz*, I, 1243).

oroslán [1328] « leo » < *oroszlán* « Löwe » (in luogo del rum. *leu*).²

paczian [1816] « phasianus » < *pácán* (o *pácány*, forme dialettali ungheresi in luogo del lett. *facan*, v. SZINNYEI, *MTSz*, I, 528).

pais [271] « clypeus » < *pajzs* (propriamente « Schild »). Per quanto io so questa voce è sconosciuta in rumeno (si

1. Qui può trattarsi però anche di uno scambio di colonna fra il rumeno e l'ungherese, dato che nella colonna dell' ungherese manca la traduzione; un tale scambio si trova, per vero, solo una volta al n° 850 ove, per tradurre *ganeo*, nella colonna rumena si scrive l'ungh. *kuroák gazdarja* (= *gazdája*) e in quella ungherese il rum. *Cassa de curve*.

2. Viski usa il latinismo *leum* (Salmi, VII, 1), v. SILÁSI, *Transilvania*, VIII.

noti che è imprestito ungherese anche in sloveno. Cfr. MUNKÁCSI, *Nyelvt. Közl.* XVII (1881); p. 114).

- *parasznik* [229] « colonus », [2043] « ruricola ». L'etimo ungherese di questa voce non è del tutto sicuro; infatti è più facile pensare al serbo *parasnik* « Bauersmann » (v. IVEKOVIC-BROZ, *Rječnik*, II, 11) che al magiaro *paraszt* (v. SZINYEI, *MTSz*, II, 80) « Bauer ». Siccome però quasi certamente anche il serbo è un prestito dal magiaro (v. MUNKÁCSI, *Nyelvt. Közl.*, XVII (1881), p. 114) non è esclusa la derivazione diretta dall'ungherese con l'aggiunta del suff. - *nic*, assai comune in rumeno (e per cui v. PASCU, *Suffixele românești*, Buc. 1915, p. 335), oppure costruendo una forma **parasztnok* da cui regolarmente si avrebbe *paraszt(n)ik* (come *alnok* > *alnic*) secondo un'ipotesi gentilmente comunicatami dall'amico prof. Drăganu dell'Università di Cluj.

vellő [1479] « medulla » < *velő* « Mark ». Questa parola sarebbe un $\beta\pi\alpha\zeta$ se il *veleu* dato senza traduzione dall'An. Carans., 376, derivasse vermente dall'ungh., *válu*, *vályu* « Trog » come crede il DRĂGANU, *Dacorom.* IV, 161 (Infatti a Sălăgiu si ha *valău* « scobitura de beut apă la vite » < *válu*. Cfr. CABA, *Szilágy*, 102 e in altre parti della Transilvania e dell'Oltenia si ode *valau*, *valau* o *halău*, *haleu* col medesimo significato cfr. TIKTIN, *Rum. d. Wb.* 1710; MANDRESCU, *Elem-Ung.* 115); tuttavia se, come ho proposto recentemente nella mia rivista *Studi Rumeni*, I, 131, *veleu* dell'An. è corrispondente al *vellő* « medulla » del Lex. Marsilianum, ci troviamo dinnanzi a un $\delta\iota\varsigma$ λεγόμενον.

Abbiamo detto anche più sopra che nel nostro Lessico, come in altri testi di influsso magiaro si trovano dei « calchi ungheresi ». Incontriamo infatti delle parole di « materia rumena e spirito magiaro », come si potrebbe dire seguendo la terminologia del nostro grande Ascoli. Mi limiterò a pochissimi esempi:

Patronus [1715] è tradotto in rum. con *voitor bon* (*bon* = *bun*); ora in rumeno un'espressione come questa non esiste nè può esistere (caso mai di direbbe *voitor de bine*!) Ebbene, qui ci troviamo dinanzi a un calco dell'ungh. *jóakaró* « Gönner » *jó* « bun », *akaró* « voitor »!), Al. n. 597, incontriamo la rara parola *deskompar* « eximo » usata solo nella *Palia*, nel

Frammento di *Molitelnic* di Coresi e in qualche altro testo transilvano (cfr. TIKTIN, *Rum. d. Wb.*, 1302); questo è probabilmente un composto ricalcato sull' ungh., *kivált* « auslösen ». SZTRIPSKI-ALEXICS, *op. cit.*, 96, pensano che il *des-cumpărat* del *Molitelnic* coresiano sia modellato sull' ungh., *megváltott*, ma è più verosimile che si tratti di *ki*-corrispondente a *des*, -piuttosto che di *meg*-.

Teu de pest « piscina » del 1832 è probabilmente modellato sull' ungh., *halastó*, e l'osceno significato di « penis » dato al rum. *coadă* (propriamente « coda ») che troviamo al n° 1747 è dovuto a un calco dell' ungh., *fark* che, come è ben noto, ha tanto il significato di « cauda » quanto quello di, « penis ». ¹

Giunto alla fine di questa breve disamina non ho affatto la pretesa di aver posto in evidenza la grande importanza dell' influsso ungherese sugli antichi lessicografi transilvani e banatensi del XVII e XVIII secolo; spero solo di aver prospettato alcuni lati di questo interessante argomento che meriterebbe di essere svolto più accuratamente. Si scriverà così un capitolo di quella storia dell' influsso magiaro sulla cultura rumena di Transilvania che aspetta di essere fissata sulla carta da un autore imparziale e privo di preconcetti di scuole e di mire politiche.

CARLO TAGLIAVINI.

Università Cattolica « Carlomagno » di Nimega (Olanda).

1. Il mio giovane amico Dr. Ștefan PAȘCA, assistente al Museo di Lingua rumena dell' Università di Cluj (Koložsvár) mi ha gentilmente comunicato che fra le risposte al questionario dell' Atlante linguistico pervenute al detto Museo si trova *coadă* nel senso di « genitali maschili del cavallo », attestato a Boian Centru (dipartimento di Cernăuți in Bucovina). Qui probabilmente sarà un calco dal tedesco *Schwanz*!